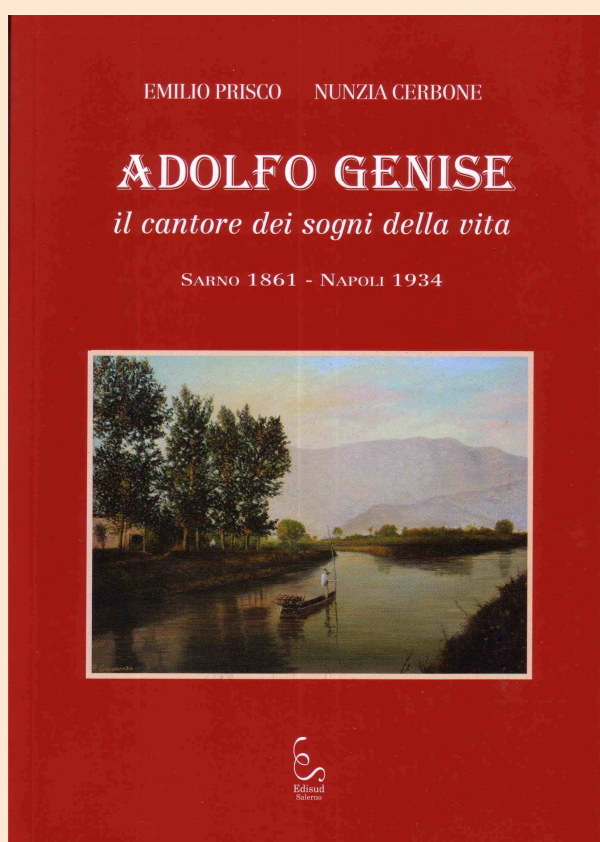


ADOLFO GENISE

il cantore dei sogni della vita
(Sarno 1861-Napoli 1934)



Recensione di
Alberto Mirabella

da: *La Voce*, nr. 1 del 2008.

Questo volume di Emilio Prisco e Nunzia Cerbone, così accurato e documentato, consente di riscoprire e comprendere un poeta, Adolfo Genise, autore fecondo di raffinati versi e di testi per canzoni celebri tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, per troppi anni caduto nell'oblio.

Abbiamo avuto la fortuna di seguire giorno dopo giorno questo lavoro minuzioso, che ha richiesto laboriose indagini archivistiche, non disgiunte da una inveterata competenza musicale. Del resto era ora che qualche coraggioso rivalutasse un poeta che aveva saputo trattare, con *Asfodelia*, *Glicinie* e *Canti nuovi*, temi delicati e profondi quali quelli di una natura nei suoi poliedrici e misteriosi aspetti, l'amore coniugale, la caducità esistenziale. E sulla nostra vita, quanto mai effimera, appaiono di particolare pregnanza i versi di *Triste ricordo* dedicati alla madre, nei quali il poeta Genise sottolinea:

*Oh! quanto piansi... e quale ho sostenuta
in fondo al cor lotta crudele e forte...
ma da quel giorno non sei più venuta!...
Ricordo i dì felici in cui t'amai
ed or mi sembra l'universo muto!*



Anche Genise riscopre il dramma umano nel mistero della nascita, del vivere e della morte rispolverando senza ambiguità un problema esistenziale che scaturisce sin dalla creazione dell'uomo.

Quale bellezza e forza sono racchiusi nel Preludio alla raccolta **Glicinie:**

*È tenue 'l canto mio come carezza
d'aura che fugge: è l'onda che si perde
nel gran mare del nulla: è la dolcezza
d'un sogno spento nell'età più verde...*

Sembra proprio di avvertire l'eco dei lirici greci (Mimnermo) e di certi motivi leopardiani, che dovevano essere ben presenti a chi, come il Genise, era imbevuto di studi classici.

Ma qual è stato l'assunto che ha spinto gli Autori a realizzare questo volume, tra l'altro ponderoso, che dà la possibilità al lettore, dopo una essenziale introduzione storica dell'Italia postunitaria, di immergersi subito nell'opera di Genise?

La risposta la si deve anzitutto al fatto che Adolfo Genise è sarnese di nascita e quindi c'è stata una particolare cura per rivalorizzare dovutamente il suo ruolo determinante per i testi di canzoni in lingua italiana e in dialetto napoletano. Occorreva una buona dose di caparbietà e passione per poter dare alle stampe un tal volume ben curato in tutti gli aspetti contenutistici e stilistici, se si compara soprattutto con la sciattezza di certe scritture oggi imperanti.

Gli Autori presentano i versi di Genise solo con qualche accenno di analisi e offrono, pertanto, al lettore la possibilità di una interpretazione personale e non eterodiretta. Non potevano mancare nelle liriche accenni ad elementi su Sarno, come il suo fiume omonimo e il castello:

*Oh sacro fiume del mio suol natio,
dolce cantor de le bellezze eterne,
vorrei le arcane melodie superne
del tuo canto imitar col canto mio.
Tu passi e canti le tue glorie al sole
che fur d'atavi illustri un dì retaggio,
mentre ei saluta con l'estremo raggio
il tuo vecchio castello e le viole.*

Il sonetto *Trahit sua...* ci fa capire a quali ideali di vita si ispirasse il Genise rifuggendo dalle *vanità del mondo impuro* e privilegiando l'arte come suo unico tesoro.

Nella raccolta *Glicinie* troviamo traduzioni di testi poetici dal tedesco e dal francese quali quelli di Heinrich Heine, Théophile Gautier e Maurice Maeterlinck. Una traduzione dovrebbe essere bella e fedele. Ma può esserlo? Dipende certo dal traduttore, che deve essere a sua volta poeta, e dello stesso livello dell'autore dell'originale. La traduzione è per forza di cose re-invenzione in certa misura del testo originale. E solo un poeta può rendere dovutamente la trasposizione da una lingua straniera senza alterarne lo spirito originario; ed in questa operazione il Genise appare ineccepibile.

Limitiamoci ad esaminare la traduzione dei primi quattro versi di
Dernier voeu:

*Voilà longtemps que je vous aime
L'aveu remonte à dix-huit ans!
Vous êtes rose, je suis blême;
J'ai les hivers, vous les printemps.*

Ultimo voto

*Madonna, io v'amo e da gran tempo io v'amo
(vel dissi, or son tre lustri, in una sera):
voi siete il fiore ed io l'antico ramo,
io son l'inverno e voi la primavera.*

Ora si badi che se qui il Genise avesse tradotto letteralmente avremmo perso tutta la *vis poetica et sentiendi* insita nel testo francese.

Emilio Prisco e Nunzia Cerbone hanno saputo inoltre dare al volume un taglio agile e scorrevole come quando analizzano *la donna nelle liriche di Genise* e ne sottolineano così il suo ruolo: “Per Adolfo Genise, la donna, diremmo quasi la *femmina*, era una figura indispensabile e determinante nello svolgersi della sua esistenza”. Sono donne che portano i nomi di *Delia, Manny, Lucy* che ci fanno intravedere “momenti di vita, forse più sognati che vissuti insieme” o come in *Asfodelia* e *Canti nuovi*, in cui si adombrano momenti legati a personaggi femminili che dalla fantasia passano alla realtà contingente.



“Ben diverse dalle donne delle liriche sono le figure di donna delle canzoni, alcune immaginarie, altre presentate con nomi esotici, ma tutte con caratteri ben definiti e più o meno presenti e vive nell’immaginazione del poeta e forse anche nella realtà della sua vita”.

Nei versi delle canzoni napoletane di Genise ricorrono nomi di donne a noi tutt’oggi familiari: *Mari, Margari, Furturè, Catari, Nannì, Rusinè, Luisè, Carulì, Cuncetti, Nunziatì* e ben lungi dallo sciocco esotismo attuale dilagante con i vari *Jessica, Pamela, Tamara, Chanel, Desirée*.

La peculiarità di questo volume è non solo quella di aver saputo estrinsecare *in toto* la personalità di Adolfo Genise nella sua globalità poetica, ma di averci fornito oltre ai versi anche gli spartiti musicali delle composizioni più significative, come: *Notturmo*, *Lasciami sola!*, *I' penzo sempe a te!*, *Notte sul mare*, *Luna curtese*, *Uocchie scurnuse*, *'A Ricciulella*, *Suonno 'e fantasia*, *Campagnò*, *Oj luna, lu'...*, e di tante altre canzoni che ci fanno capire il momento storico-culturale-musicale coevo.

Ma prioritariamente in tanti versi del Genise è presente con forza trainante ed ispiratrice l'Amore (e qui ci sovviene l'Alighieri con i suoi mirabili ed eterni versi: *Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende; Amor, che a nullo amato amar perdona...* e infine Guido Guinizelli, il corifeo dello "Stil Novo" con *Al cor gentil rempaira sempre amore*).

Una vena umoristica-erotica traspare nel refrain di Campagnò:

*Campagnò, si mme vuo' bene,
nun ce serve 'o lietto 'e sposa,
ncopp' a st'evera addirosa
è cchiù doce a stà cu' te!
è cchiù doce a stà cu' te!*

I versi di Campagnò furono musicati da Giuseppe Capolongo, che fu unitamente al poeta Francesco Feola, il fondatore della casa editrice musicale La Canzonetta, che pubblicò molte composizioni di Adolfo Genise. La prima interprete di questa canzone fu Anna Fougez, "sciantosa languida, sofisticata e conturbante, diva del varietà e del caffè-concerto".



Ma la canzone che su tutte le altre si staglia sia per il suo alto valore poetico che per la musica di Gaetano Lama è *Come le rose...* su cui così intervengono gli Autori del volume:

“I versi semplici e delicati della canzone, colgono, con una vena di struggente malinconia, il periodico rinnovarsi della vita col rifiorire delle rose e nei voli festosi delle farfalle *ne l'azzurro con trepido vol!*... Ma la natura in fiore non trova consonanza di accenti e di sentimenti nell'animo del poeta, perché, finito un amore, una voce gentile di donna non gli allietta più il cuore”.

La Poesia, e qui ovviamente ci riferiamo alla silloge completa genisiana raccolta da Prisco e Cerbone, non è altro che una storia tessuta di ricordi, di immagini, di allegorie; essa ha talora un carattere autobiografico, che le perifrasi inventive e le iperboli sollevano in una sfera di incanto favoloso; e le parole servono a dipanare quell'incanto, che acquista le proporzioni del simbolo e del mistero, come in *Rimembranze d'autunno*:

*Cadevan le foglie!... Col vano
fantasma dei memori di,
come esule augello, lontano
migrava 'l mio sogno, Lucy!*

L'opera presenta, tra l'altro, delle suggestive immagini fotografiche di Sarno, di Nola, di Saviano, di Napoli, di Lioni e di Montefalcione, come pure brevi cenni sulla vita e le canzoni dei compositori-collaboratori del poeta Genise, il quale in quarant'anni di attività nell'ambiente musicale napoletano ebbe modo di conoscere e di godere della stima di grandi poeti, fra i quali Libero Bovio, Salvatore Di Giacomo, Ernesto Murolo, Ferdinando Russo e dei più famosi musicisti del tempo, da Ernesto Tagliaferri a Giuseppe Bonavolontà, da Ernesto De Curtis a Eduardo Di Capua, da Vincenzo e Nicola Valente a E. A. Mario.

Il nome di Adolfo Genise e molti titoli delle sue canzoni di successo sono riportati nell'*Enciclopedia della canzone napoletana* di Ettore De Mura, in tre volumi, edita da Il Torchio nel 1969. Ma con una puntualità, tipica degli accorti e scrupolosi ricercatori, Emilio Prisco e Nunzia Cerbone ritengono l'elenco incompleto, come hanno avuto modo di verificare e di riportare nel loro volume.

Il lavoro contiene i nomi dei principali interpreti delle canzoni del Genise, che vanno, dagli esordi del 1896, da Raffaele de Rosa a Elvira Donnarumma, a Gennaro Pasquariello fino ai nostri giorni, da Claudio Villa a Sergio Bruni, Aurelio Fierro, Mirna Doris, Gigi Finizio, Nunzio Gallo, Nilla Pizzi, Giacomo Rondinella e Bruno Venturini.

Un'accurata bibliografia finale, l'indice dei nomi di personaggi del passato e recenti e un elenco delle canzoni del poeta sarnese testimoniano il rigoroso, attento e sentito lavoro condotto con competenza e professionalità.



Iconografia: Giacinto Gigante (Napoli, 1806 – 1876)

Alberto Mirabella